

La strage di Palermo



Nella città «occupata» dall'esercito allarme per auto sospetta Borsellino stava ricostruendo la nuova mappa della mafia...

I killer sono arrivati dalla Germania?

Lettera di minacce contro tre magistrati prima del massacro

Palermo come Bogotà, occupata dall'esercito. Paura tra i giudici. Allarme per le auto sospette. Una lettera di minacce per tre magistrati...

strati. Gli agenti delle scorte fanno cenno agli automobilisti di posteggiare altrove. Si trema a Palermo. Al giudice Giuseppe Di Lello è stata data una auto blindata. Era ora.

Questa busta - e il suo contenuto - non è mai arrivata alla Procura di Caltanissetta. Ma non si dice solo questo tra i corridoi di marmo di un palazzo spaccato in due.

La campagna di morte palermitana era annunciata e proseguita. L'indiscrezione che ha rabbrivire il raccogliamto da un magistrato: è stata inviata una lettera di morte, in Pro-

cura, dopo la strage di Capaci. Dentro una busta c'erano le fotografie di Paolo Borsellino e di altri due giudici antimafia e le loro condanne.

Non sono i giornalisti a chiedere notizie alle fonti. Queste anticipano e «leggono» i loro comunicati stampa, dicono quello che fa più comodo.



Arriva al Csm l'infuocata polemica tra giudici di Palermo e Giammanco

Gli otto «ribelli»: «Il procuratore non ci garantisce»

Martedì davanti all'antimafia del Csm si ritroveranno i componenti della procura di Palermo. In discussione il documento con cui otto sostituti si sono dimessi...

NOSTRO SERVIZIO

Palermo. Sarà quella di martedì la giornata più lunga della storia travagliata della procura di Palermo. Questa volta è stata disposta una vera e propria audizione di massa.

La protesta dei siciliani davanti alla camera ardente del giudice Borsellino e la sua scorta: a lato via D'Amelio devastata, in alto il procuratore capo di Palermo Pietro Giammanco

Il presidente della giunta regionale umbra Ghirelli lancia l'idea di una manifestazione da realizzare il prossimo 4 ottobre. Una lettera ai sindacati, all'Arci, alle Acli e al custode della Basilica di San Francesco per dare corpo all'iniziativa.

Invito dell'Unione nazionale Si va alla revoca dello sciopero degli avvocati italiani

Roma. Un invito alle singole camere penali a revocare lo sciopero di protesta contro il decreto antimafia è stato rivolto ieri dall'Unione delle camere penali italiane.

Per la situazione drammatica che il paese sta vivendo in questi giorni - ha detto il presidente Vittorio Chiusano - abbiamo deciso di votare praticamente all'unanimità la revoca dello sciopero.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

RUGGERO FARKAS

Palermo. L'occupazione della città terrorizzata comincia in grande stile. L'esercito - polizia ha invaso Palermo. I paracadutisti, i fanti, in tutta milizia, in pugno, i giubbotti antiproiettili, gli anfibi, sotto un sole che fa impennare il mercurio del termometro a più di 35 gradi...

Eccoli i ragazzi della «Folgor» con i fazzoletti azzurri al collo, quelli della «Friuli», della «Julia», del battaglione «Aosta». Sono giovanissimi e hanno il colpo in canna. Ieri mattina le ronde si davano il cambio davanti al palazzo di Giustizia.

Il botto, forte, secco, ieri all'una, all'incrocio tra via Marce e viale delle Alpi, risvegliò il terrore. Di fronte a quella Ford «Ghia», posteggiata all'angolo, c'è la casa di Vittorio Teresi, sostituto procuratore antimafia.

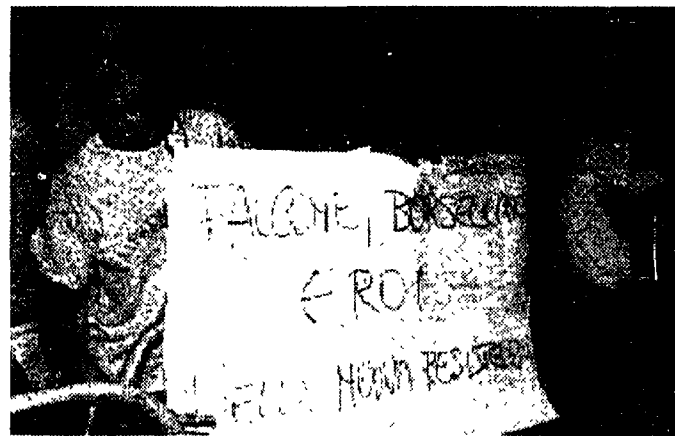
Uno dei «contestatori», uno di quegli otto magistrati che ha detto: «Qui non si può più lavorare». Si spalancano le finestre, si svuotano i negozi. Corre Giuseppe Giliberto, 38 anni, ha la bottega di materiale fotografico a cinquantina metri. Si ferma e si mette le mani nei capelli.

Lunedì scorso davanti al pronto soccorso di Villa Sofia - dove il capo della polizia Parisi era andato per esprimere solidarietà agli abitanti di via D'Amelio feriti dall'esplosione - il cofano di un'altra automobile era stato fatto saltare in aria per un «controllo».

Divieto di sosta per duecento metri di fronte allo studio di Leoluca Orlando. I cartelli sbrucano all'improvviso come funghi davanti alle case dei magi-



La indagine sulla strage di via D'Amelio sono ferme ad un'unica certezza: l'arresto - il giudice di Caltanissetta lo ha convalidato - di Ignazio Sanna, 36 anni, il metronotte che era in servizio dentro gli uffici dell'esattoria comunale proprio di fronte a via D'Amelio. Poteva vedere tutto quello che avveniva davanti all'abitazione della sorella di Paolo Borsellino, gra-



La protesta dei siciliani davanti alla camera ardente del giudice Borsellino e la sua scorta: a lato via D'Amelio devastata, in alto il procuratore capo di Palermo Pietro Giammanco

Sciopero della fame, sit-in, documenti di protesta in tutta la città

La Palermo civile si ribella: «I responsabili si dimettano»

Proteste contro le istituzioni a Palermo. In piazza Castelnuovo un gruppo di donne ha cominciato da cinque giorni un digiuno perché si dimettano il prefetto Jovine, il capo della polizia e il ministro dell'Interno.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Roma. Digiuno a staffetta come forma di lotta alla mafia. Da cinque giorni in piazza Castelnuovo, a Palermo, un gruppo di donne ha iniziato lo sciopero della fame, invitando i cittadini e le cittadine della città a partecipare all'iniziativa.

Parisi, del procuratore Giammanco, dell'Alto commissario per la lotta alla mafia Finocchiaro e del ministro dell'Interno Mancino. Perché? «Perché si sono dimostrati incapaci - si legge in un comunicato - e non hanno saputo assumersi la responsabilità della loro funzione». E la gente sembra esse-

re d'accordo. A Palermo decine e decine di persone sostano nella piazza, chiedono informazioni, portano la loro solidarietà.

Ci appelliamo ai cittadini per liberare la città con un atto di resistenza attiva. La protesta va avanti da mercoledì scorso. «Esprimiamo piena solidarietà - si legge in un comunicato - ai magistrati della direzione antimafia che in queste ore hanno annunciato l'intenzione di dimettersi dall'incarico, in un clima di aperto contrasto

ranno a piazza Colonna dalle 17 alle 21 per un digiuno simbolico di un giorno. Tutte le cittadine sono invitate a partecipare.

Si mobilitano anche i giovani che, sempre a Palermo, hanno occupato piazza Pretoria di fronte al palazzo comunale. Anche loro chiedono dimissioni: del governo regionale, della giunta comunale, del procuratore Giammanco, del prefetto, del capo della polizia. «Ci appelliamo ai cittadini per liberare la città con un atto di resistenza attiva. La protesta va avanti da mercoledì scorso.

con il procuratore Giammanco. A Palermo è in agitazione anche la gente del quartiere Libertà che detiene un triste primato: nelle sue strade sono avvenuti la maggior parte dei delitti eccellenti, da Reina a Libero Grassi.

Un appello perché il giudice Caponnetto sia nominato senatore a vita è stato rivolto al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, dai deputati Pietro Folena (Pds) e Gaspare Nuccio (Rete).

Il presidente della giunta regionale umbra Ghirelli lancia l'idea di una manifestazione da realizzare il prossimo 4 ottobre. Una lettera ai sindacati, all'Arci, alle Acli e al custode della Basilica di San Francesco per dare corpo all'iniziativa.

Capitini gettò il seme della non-violenza in un mondo diviso in blocchi, gelato dalla guerra fredda. Sembrava un sogno. Oggi c'è un altro sogno: debellare la mafia, restituire dignità all'Italia.

Per la situazione drammatica che il paese sta vivendo in questi giorni - ha detto il presidente Vittorio Chiusano - abbiamo deciso di votare praticamente all'unanimità la revoca dello sciopero.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Il presidente della giunta regionale umbra Ghirelli lancia l'idea di una manifestazione da realizzare il prossimo 4 ottobre. Una lettera ai sindacati, all'Arci, alle Acli e al custode della Basilica di San Francesco per dare corpo all'iniziativa.

Perugia-Assisi, una marcia contro la piovra

Una marcia Perugia-Assisi, il prossimo 4 ottobre, per la libertà dalla mafia. La proposta viene dall'Umbria: il presidente della Giunta regionale Ghirelli l'ha già ufficializzata a Cgil, Cisl, Uil, Arci, Acli, ed associazioni che organizzano le marce per la pace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

Perugia. La strada che da Perugia porta ad Assisi è stata ormai battezzata «la strada della pace». In trenta anni diverse sono state le marce per la pace che hanno visto la partecipazione di centinaia di migliaia di pacifisti di tutto il mondo.

mafia allo Stato. La proposta l'ha avanzata il presidente della Giunta regionale dell'Umbria Francesco Ghirelli, che ha rilanciato l'idea di un digiuno umbro della Cisl, Ivo Camerini: «una marcia Perugia-Assisi, per la libertà dalla mafia».

E così Francesco Ghirelli ha preso carta e penna ed ha scritto una lettera ai segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, ai presidenti di Arci ed Acli, alle associazioni che da questi ultimi anni hanno organizzato le marce Perugia-Assisi ed al custode della Basilica di San Francesco ad Assisi: «vediamoci i primi di agosto - ha scritto Ghirelli - e verificiamo la possibilità di organizzare una marcia Perugia-Assisi per il 4 ottobre, giornata in cui ri-

corre la festività di San Francesco, che possa segnare un nuovo momento di grande mobilitazione dell'Italia civile che vuole scongiurare la mafia e tutti i poteri criminali che stanno minando alle fondamenta la democrazia nel nostro paese».

Un'idea affascinante, che anche Aldo Capitini probabilmente avrebbe sottoscritto. Certo, nel 1961 era la «guerra fredda» a minacciare le sorti dell'umanità, così come negli anni più recenti le marce si svolsero in occasione di altre minacce alla pace: dalla forsennata politica di riarmo delle superpotenze, con i missili americani Cruise e quelli, allora sovietici, SS20, alla guerra nel Golfo. Ma fu proprio in

una marcia per la pace che forse si potrebbe ricercare un filo conduttore tra quelle iniziative e questa lanciata da Ghirelli: la marcia alla quale prese parte l'ora. Pio La Torre, ucciso dalla mafia. La Torre partecipò a quella che si tenne subito dopo la decisione del Governo italiano di accogliere nel nostro paese un cospicuo numero di missili americani e di farli installare a Comiso ed in quella occasione denunciò chiaramente le pesanti pressioni della mafia sugli appalti per la realizzazione della base di Comiso, un affare da centinaia di miliardi.

«La marcia - scrive Ghirelli nella sua lettera - è stata il simbolo di un'utopia nei momenti più terribili della vita del mondo e dell'Italia: nel 1961

Capitini gettò il seme della non-violenza in un mondo diviso in blocchi, gelato dalla guerra fredda. Sembrava un sogno. Oggi c'è un altro sogno: debellare la mafia, restituire dignità all'Italia. Per farlo occorre lo Stato, i suoi apparati. Ma noi - si chiede il presidente della Regione Umbria - possiamo fare qualcosa? Pensiamo proprio di sì, anzi è nostro dovere farlo. Questa terra ha grandi tradizioni di pace, è la terra di San Francesco e di Capitini, da questa regione potrebbe venire ancora una volta un grido di pace».

Ghirelli si è detto anche colpito e commosso dalle parole di Alfredo Morvillo, sostituto procuratore di Palermo, fratel-

lo di Francesca, moglie del giudice Giovanni Falcone, uccisa con il marito e la sua scorta nella strage di Capaci. «...a volte mi sorprendo a immaginare di poter volare via da quest'isola...» - affermava Morvillo in una intervista ad un quotidiano - così, d'incanto...portandomi dietro, in una valigia, gli amici che amo, gli angeli di Palermo che sono la mia Palermo, gli scorci di mare che sono il mio mare...volare via, sì, in un posto lontano e quieto tra gente pacifica, che so?... in Umbria, in un posto senza mafia, senza sangue, senza bombe, senza morte, ma è solo un sogno, e il mio mondo, il mondo dei miei affetti è ormai troppo grande per poter entrare in una valigia».

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.